

LVI.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1890

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedo — Discussione del progetto di legge per modificazioni alle obbligazioni ferroviarie autorizzate con la legge 27 aprile 1885 — Parlano i senatori Saracco, Casaretto, Lampertico, relatore, i ministri del Tesoro, dei lavori pubblici ed il senatore Casaretto — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge, e proclamazione del risultato — Presentazione di due progetti — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 55.

Sono presenti i ministri del Tesoro, della guerra e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Si dà lettura del seguente sunto di petizioni.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

« N. 57. Il Comizio agrario di Modena sottopone al Senato alcune considerazioni intorno al progetto di legge per la creazione di un istituto di credito fondiario ».

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Gigliucci chiede un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alle obbligazioni ferroviarie autorizzate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a) » (N. 118).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: « Modificazioni alle obbligazioni ferroviarie autorizzate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048, (serie 3^a) ».

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Le spese alle quali, secondo le leggi esistenti, si provvede con emissione di obbligazioni ferroviarie 3 per cento, autorizzate dalla legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3^a), saranno fatte d'ora innanzi mediante emissione di obbligazioni di Stato del valore nominale di lire cinquecento fruttanti l'interesse del 4 per cento, esente da ritenuta per qualunque siasi imposta presente o futura.

A tali obbligazioni saranno applicabili le di-

sposizioni che regolano l'ammortamento, mediante annualità costanti comprendenti l'interesse e la quota di ammortamento, ed il pagamento nel Regno ed all'estero delle obbligazioni 3 per cento suddette.

Dopo venti anni dalla emissione di questi nuovi titoli, lo Stato sarà in facoltà di anticiparne il rimborso.

È data facoltà al Governo di stabilire il pagamento degli interessi al 1° aprile ed al 1° ottobre di ciascun anno.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Non intendo fare un discorso, sebbene l'argomento che si tratta abbia una importanza, agli occhi miei, eccezionale. Mi stringerò a dare ragione del mio voto, il quale difficilmente potrà essere favorevole a questo disegno di legge.

Io non so intendere, che lo Stato abbia da rinunciare a quel diritto eminentemente che gli spetta di colpire coll'imposta i redditi di qualunque natura che si producono nello Stato, tranne che vi sia una ragione veramente grave, la quale consigli un provvedimento così eccezionale come è codesto che sta sottoposto alle deliberazioni del Senato.

Bisogna considerare, che possono venire momenti difficili, momenti supremi per un paese nei quali tutti devono essere preparati ai grandi sacrifici, e non vedo che senza un motivo di ordine superiore convenga creare per contratto talune eccezioni, che costituiscano una classe privilegiata di contribuenti. Oltre a ciò io comprendo benissimo che le Società ferroviarie possano vedere, con grande soddisfazione loro, che di qui innanzi esse sono poste fuori di causa, vale a dire che non saranno più chiamate a portare la loro firma per garantire i nuovi titoli che verranno creati. Ma d'altra parte non comprendo quale interesse possa avere la finanza a voler creare un'obbligazione di Stato in luogo e vece di un titolo ferroviario, ossia di un'obbligazione sociale, semplicemente garantita dallo Stato.

Ora, domando io, quale può mai essere questa ragione così potente, perchè lo Stato voglia assumere sopra di sé questo nuovo onere

sgravandone le Società, ed in cambio si disponga a creare un titolo esente da ogni imposta, così pel presente come per l'avvenire?

Io confesso che ho esaminato la relazione del Ministero e quella della Camera dei deputati, e non vi ho trovato altra ragione fuor questa: che presentemente si dura fatica a collocare le obbligazioni 3 per cento ed in vece si nutre fiducia, che le obbligazioni 4 per cento esenti da ogni imposta, si potranno collocare più facilmente e con maggiore utilità per lo Stato.

Questo dunque è l'unico argomento sopra del quale riposa il progetto di legge che è attualmente in discussione.

Or bene, io non contendo, che questa possa essere una considerazione degna di speciale riguardo, ma non mi sembra di tale momento, che dovesse indurre il Governo a proporre un provvedimento di indole, così eccezionale, in materia di credito pubblico.

Se vi ha materia, dico anch'io col signor ministro del Tesoro, in cui conviene procedere con sommo riserbo, quella certamente si è del credito pubblico. Il capitale ha, per così dire, i suoi usi e pregiudizi, e perciò le innovazioni che risguardano una così delicata materia sono da evitarsi, quando l'esperienza, una vera esperienza, non ne abbia dimostrata l'utilità e la convenienza.

Sinchè pertanto non mi sia dimostrato che l'esperienza è fatta, e mi venga offerta la prova che queste nuove obbligazioni lanciate sul mercato non eserciteranno una perturbazione nel valore degli altri titoli di Stato, io mi atterro ai sani riflessi che trovo nella relazione ministeriale, e mi asterrò di approvare una legge, la quale nella sostanza crea un nuovo titolo di debito pubblico, privilegiato, che andrà a far concorrenza a quello del gran libro, senza averne la forma.

Io dubito poi in particolar modo che le obbligazioni ferroviarie in circolazione possano soffrirne qualche deprezzamento, e se questo dovesse avvenire, i portatori di questi titoli in circolazione avrebbero diritto a muoverne lamenti al Governo.

Ma niuno potrebbe con fondamento affermare che le difficoltà sorte nel collocamento delle obbligazioni 3 per cento dipendano sostanzialmente dalla qualità del titolo.

Se guardo alla relazione dettata dall'egregio

nostro collega il senatore Lampertico, trovo che le difficoltà incontrate nella emissione delle obbligazioni 3 per cento hanno ben altre origini che non sieno quelle dipendenti dalla qualità del titolo.

Sarà anche vero, diceva il relatore, anzi è vero, che il collocamento delle obbligazioni più che dalla forma dell'obbligazione di per sé stessa, si sia trovato incagliato dalle difficoltà generali del credito, le quali hanno anche direttamente esercitato un'azione tutt'altro che favorevole sulle obbligazioni stesse, in causa delle emissioni troppo l'una all'altra vicine e per somme tutt'altro che lievi. Se così fosse, come realmente è avvenuto, io direi, che qui si rischia molto di scambiare gli effetti colla causa che li ha generati, e sono tentato a credere che facciamo come quel malato il quale spera di cacciar via la febbre, cambiando di guancia, che gli promette tregua e riposo. È inutile che lo dissimuliamo a noi stessi; solo il miglioramento del credito potrà rendere più agevole il collocamento delle obbligazioni ferroviarie, come di qualsivoglia titolo di Stato.

Nè so persuadermi, che questa speranza abbia un vero e solido fondamento di ragione. Ho sentito dire, qua ed altrove, che la firma delle Società ferroviarie si può considerare come una specie di non valore, e che la garanzia dello Stato è quella che a fin dei conti conferisce credito e valore alle obbligazioni ferroviarie. Ma io mi permetto osservare che non solo in Italia, ma specialmente fuori d'Italia la firma di Società ferroviarie potenti, le quali hanno un capitale ingente, ed un credito sicuro, deve pure avere il suo valore. Chi ha il suo denaro da prestare potrebbe anche prescegliere quei titoli, che non portano solamente la firma del Governo italiano, ma quella altresì di Società le quali hanno le loro azioni quotate sulla piazza molto al disopra della pari. In condizioni normali, può essere che non si guardi tanto per il sottile, ma in momenti difficili questi ragionamenti si impongono, e quando il credito si restringe, quando si domandano le garanzie materiali, ci accorgiamo troppo tardi di aver ceduto ad impressioni momentanee, e di aver creato delle difficoltà, dove si credeva prima di favorire il credito dello Stato. Questi esperimenti non mi tentano, siccome non ho potuto approvare la creazione dei titoli al por-

tatore, in cambio di quelli che si doveano rilasciare ai costruttori di certe ferrovie comprese nelle leggi del 1887 e del 1888.

Io non era presente in Senato quando si discuteva quel progetto di legge, e duolmi non aver potuto esporre le ragioni per le quali non avrei saputo concedere il mio voto ad un provvedimento, del quale si vedranno più tardi le conseguenze alloraquando il mercato si troverà inondato di quei certificati che assorbiranno il risparmio del paese, ed alzeranno l'interesse del denaro, con danno specialmente del Tesoro. Ma ciò che è fatto è fatto, ed ora, prima che si passi alla votazione di questa legge, amerei che tanto l'onor. ministro del Tesoro, quanto il signor relatore della Commissione permanente di finanze mi togliessero un dubbio, che potrebbe esercitare qualche influenza sul voto dei colleghi.

Io temo, e vorrei quasi dire che sto per affermare, che l'approvazione di questo disegno di legge avrà per effetto immediato di far perdere una risorsa non piccola al bilancio dello Stato. Ed ecco come.

Presentemente le obbligazioni al 3 per cento che si emettono per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali sono soggette, come tutte le altre, all'imposta sulla ricchezza mobile, che si riscuote per ritenuta.

Ciò vuol dire che lo Stato profitta della emissione di queste obbligazioni che si fanno per conto delle Casse patrimoniali, pigliando in entrata l'imposta di ricchezza mobile, come avviene per qualunque obbligazione privata.

Questo è lo stato di fatto. Egli è così vero che nel bilancio dell'entrata dell'anno 1889-90 ho trovato che l'imposta di ricchezza mobile sulle obbligazioni ferroviarie del 3 per cento per conto delle Casse dell'aumento patrimoniale, era calcolato per L. 589,353 94; siccome ho trovato nel bilancio dell'entrata per l'esercizio 1890-91 inscritta fra i proventi dell'imposta di ricchezza mobile che entra nelle Casse dello Stato la somma di L. 380,287 71 aggiunta a quella dell'esercizio precedente, in contemplazione appunto delle obbligazioni ferroviarie che si devono emettere nel corso del 1890-91 per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali.

Ora, se le nuove obbligazioni saranno esenti da imposta, non crede il signor ministro del

Tesoro che queste L. 380,000 andranno interamente perdute per la finanza, e che questa attività si dovrà cancellare dal bilancio?

La cosa mi sembra abbastanza grave perchè io non debba augurarmi una risposta soddisfacente dall'onorevole ministro, il quale a questi chiari di luna capirà che non è piccolo danno accrescere di altrettanta somma il disavanzo dell'esercizio venturo, e, ciò che è più grave assai, privare la finanza di una risorsa considerevole per il tempo avvenire.

Difatti, dal 1885 in poi, cioè nel giro di 5 o 6 anni, l'imposta di ricchezza mobile che colpisce le obbligazioni ferroviarie già emesse e che si volevano emettere fra pochi mesi, è calcolata in bilancio per 960,000 lire all'incirca; ma pur troppo avverrà, che anche in avvenire le Casse dovranno contrarre nuovi debiti, sotto forma di obbligazioni ferroviarie. Forse le mie opinioni sopra questo argomento sono molto diverse da quelle dell'illustre ministro dei lavori pubblici.

Io credo che occorra spendere centinaia e centinaia di milioni ancora, non dirò in un anno nè in due, ma in un discreto numero di anni, se davvero si vuole ottenere comodo, sicurezza e bontà di esercizio sulle ferrovie dello Stato. Potrei citare molti Stati i quali non hanno potuto sottrarsi a questa inesorabile necessità, di modo che col crescere dei proventi delle strade ferrate è sopravvenuto il bisogno di alzare anche maggiormente la spesa, e l'esperienza è venuta a dimostrare, che la nota formula, secondo la quale la spesa cresce in ragione di tre sopra uno di maggior entrata, allora soltanto può essere intesa ed applicata con discrezione, quando il primo impianto di una strada ferrata in esercizio risponde pienamente alle esigenze del traffico attuale. Per me sta pertanto, che non si possa fare a meno di spendere ancora centinaia di milioni per mettere in assetto le nostre ferrovie perchè ho la fiducia che il miglioramento delle strade ferrate possa essere una delle cause determinanti l'aumento del traffico, onde le Casse degli aumenti patrimoniali ricaveranno i mezzi corrispondenti a sostenere gradualmente la spesa. Penso quindi, che una media di 30 milioni all'anno, da domandare al credito per conto della Cassa degli aumenti patrimoniali, abbia da essere una somma piuttosto inferiore che superiore al vero,

e così in dieci anni si può credere che avvenga di dover emettere tante obbligazioni per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali, per un capitale di 300 milioni, producenti l'interesse annuo di 15 milioni. In tal caso l'imposta di ricchezza mobile arriverebbe gradualmente fin presso ai due milioni, che si perdono, come si perdono subito le 380,000 lire previste per l'esercizio venturo, insieme all'importo della tassa di circolazione, solo perchè si ha la speranza di poter collocare a migliori condizioni le obbligazioni di Stato.

Ho detto fin da principio che non intendevo di fare un discorso. Mi premeva però di avvertire queste circostanze di fatto, delle quali non s'è occupato nè il ministro, nè il relatore della Commissione, e spero perciò di non essere chiamato indiscreto, se esprimo il desiderio di ricevere in questa parte, qualche spiegazione che dia norma al voto del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Sarà meglio mi riservi la parola per ultimo.

Senatore CASARETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CASARETTO. In parte sono d'accordo col senatore Saracco, ma nel punto più importante da lui discusso, sono della opposta opinione.

Sono d'accordo col senatore Saracco circa la esenzione della imposta che si concede al nuovo titolo, ed aggiungo anzi che non credo valevole la rinuncia, perchè lo Stato non può mai rinunciare al diritto d'imporre sulle entrate dei cittadini: e su questo riguardo ricorderò che una legge inglese stabiliva l'esenzione dalla imposta per la rendita consolidata del debito pubblico, da qualunque tassa (*whatever tax*) e ciò nonostante ammise l'imposta generale anche sulla rendita, riconoscendo in questo un dritto naturale dello Stato al quale non si può rinunciare. Perchè questa esenzione fosse valevole bisognerebbe per lo meno dire che il nuovo titolo sarà esente non solo dall'imposta speciale presente e futura, ma anche da quella generale.

Quanto poi alla emissione di un titolo che si spera fare alla pari o quasi, credo che sia un gran vantaggio, e credo che fu un gran-

dissimo errore quelle di fare le strade ferrate con prestiti al 3 per cento.

Questa questione l'ho avuta a trattare successivamente diverse volte fin da 35 anni fa, ed attualmente in occasione delle convenzioni ferroviarie.

Emettere dei prestiti a titolo basso ad un interesse minore di quello comune che porta l'abbondanza o la deficienza dei capitali nel paese, emettere quindi degl'imprestiti a un tasso notevolmente inferiore al nominale, io credo sia un gravissimo errore. E perchè? Per una semplicissima ragione, per la ragione che veggono tutti i privati, che voi v'impedite quel supremo modo di diminuire gli aggravii dello Stato che sono le conversioni.

Io ho fatto un calcolo, mi ricordo, all'epoca appunto delle conversioni; un calcolo piuttosto minuto su tutti gli imprestiti fatti dal Regno d'Italia e ne ho avuto questo risultato: che se avessimo fatto gli imprestiti alla pari, colle successive conversioni, ora si potrebbe avere un aggravio annuo minore, sul bilancio dello Stato, di 70 milioni; il che vuol dire una somma equivalente ai due terzi dell'imposta fondiaria. Ma effettivamente il vantaggio sarebbe stato molto maggiore, perchè lo si sarebbe fatto gradualmente e sarebbero già molti anni che noi avremmo questo vantaggio.

E io ho detto 70 milioni per stare al sicuro, perchè ho calcolato solo i grossi imprestiti, ma se si calcolano tutti gli imprestiti che man mano si sono venuti facendo, io credo che volendo fare un calcolo esatto, ora colle conversioni potremmo risparmiare un centinaio di milioni all'anno e le finanze sarebbero così bell'e assestate.

Il sistema di emettere delle rendite basse, dette così tecnicamente per contrapporre alle rendite alte, quelle cioè che si emettono alla pari, o quasi alla pari, è un sistema assolutamente falso; ed è riconosciuto falso da tutti gli scrittori di economia politica e di finanza.

Io mi ricordo altre volte di averne citato e fra gli uomini di Stato pratici e fra gli uomini teorici una grande quantità; esso è stimato falso dagli Stati ben organizzati.

Noi abbiamo visto in America, gli Stati Uniti, durante la guerra, emettere, mi pare, 12 miliardi circa al 6 e al 7 per cento. Finita la guerra essi fecero la conversione al 3 per cento;

vuol dire che diminuirono per la metà gli aggravii che han dovuto subire durante la guerra.

L'Inghilterra fino al principio del secolo presente ha fatto sempre i suoi imprestiti alla pari e anche durante la guerra li ha fatti in parte a condizioni abbastanza alte per poter fare anch'essa successive conversioni. Quando vi è il vantaggio di $\frac{1}{4}$ per cento ed anche di $\frac{1}{8}$, l'Inghilterra fa subito una conversione ed a questo modo ha potuto ridurre gl'interessi che aggravavano il bilancio dello Stato.

Abbiamo visto la Francia emettere al 5 per cento, che è un interesse molto alto per lei, essendo la sua rendita ordinaria il 3 o il 3 $\frac{1}{2}$, e durante la guerra ha emesso il 6 per cento, ma appena finita ha subito convertito.

E non solo gli Stati, ma anche le città e le ferrovie hanno seguito questo sistema.

Per esempio, la ferrovia del Gottardo ha fatto già la sua conversione. È un vantaggio a cui si rinunzia, se si emettono rendite al di sotto della pari, e a cui si rinunzia gratuitamente come ha fatto il Regno d'Italia con le obbligazioni 3 % ferroviarie, perchè abbiamo visto dalla relazione che ci ha dato il signor ministro che il 3 per cento portava un interesse a danno dello Stato superiore a quello che avrebbe dato il 5 per cento.

Ora non solo in questo caso è troppo evidente il danno, ma è anche abbastanza forte, quando ci sia un compenso, cioè a dire che l'interesse minore sia tale da lasciare un beneficio sufficiente per pagare l'ammortizzazione della perdita che voi fate sull'ammontare del prestito, ossia la differenza fra il prezzo reale e il nominale.

È chiaro che però ordinariamente non è possibile avere un compenso adeguato perchè il privato che assume lo imprestito non calcola il suo interesse al di là di un anno, e fors'anche di pochi giorni, mentre lo Stato, che deve durare eternamente, può calcolare i vantaggi futuri e lontani. Quindi il compenso che può dare il privato non è mai adeguato alle perdite che fa lo Stato stesso.

Il vero sistema di emettere gli imprestiti è questo:

Emettere rendite alte quando il credito è basso ed emetterle basse soltanto quando il credito pubblico è arrivato a tal punto che non

è più sperabile che aumenti più, almeno per un lasso di tempo abbastanza lungo.

Ora noi questo sistema l'abbiamo sempre violato, specialmente colla emissione delle obbligazioni ultime 3 %; per cui io lodo moltissimo il signor ministro che una volta almeno cominci ad escire da questo sistema falso.

L'abitudine di emettere in Italia delle obbligazioni 3 % per le ferrovie è una imitazione male appropriata di ciò che si è fatto in altri paesi.

In Francia, in Inghilterra le Società, è vero, hanno emesso delle obbligazioni al 3 %; ma il 3 % in Francia, e specialmente in Inghilterra, rappresenta una rendita alta, perchè la si può emettere incirca alla pari.

In Italia è una rendita bassissima, per cui è avvenuto che le Società delle ferrovie Meridionali, per esempio, hanno emesso le primitive loro obbligazioni ad un tasso che ora ben non ricordo, perchè non ero preparato a questa discussione, ma che certo rappresentava la perdita di una metà e forse più del capitale.

Anche allora io feci il calcolo che se la Società fosse stata previdente come la Società del Gottardo, avrebbe, dopo poco tempo, potuto fare la conversione e fornire larghi lucri ai suoi azionisti e non avrebbe forse avuto bisogno di maggiori soccorsi per parte del Governo.

Io quindi lodo moltissimo il Governo per aver cambiato sistema, per essere venuto nel proposito di emettere debiti se non assolutamente alla pari almeno approssimativamente e di proporre l'abolizione del nefasto titolo del 3 %.

Per questa ragione io darò il mio voto favorevole alla legge quantunque, a dire il vero, non potrei concordare sull'altro sistema dell'esentare dalle tasse la rendita che si va a emettere; giacchè credo questa questione di gran lunga meno importante per l'interesse della nazione.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Prima che parli l'onorevole relatore, desidero avvertire che non intesi mai di combattere la forma dei titoli che si tratta di creare, in quanto si riferisce ad alzare l'interesse dal tre al quattro per cento. Su ciò non ho fatto nè intendo muovere osservazione od eccezione veruna. Combatto solo il principio

della esenzione dall'imposta, perchè non ci vedo un motivo sufficiente per farlo.

Ora, il mio amico Casaretto nega persino il diritto al legislatore d'introdurre per legge una esenzione di questa natura.

In questa parte, io sono meno assoluto. Se per legge si dice che un determinato titolo andrà esente da qualunque imposta, sia presente che avvenire, i portatori di questi titoli sanno bene che lo Stato si tiene ed è legalmente impegnato a mantenere le date promesse.

Questo è il punto sostanziale sul quale ho voluto insistere e sul quale vedo che l'onorevole Casaretto è ancora più avanzato che io stesso non sono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Rispondo ai due dubbi che furono sollevati dal senatore Saracco e in parte dal senatore Casaretto.

Anzi sono grato all'uno ed all'altro di avermi dato modo (confido) di chiarire quello che è detto nella relazione, se invece non mi riuscirà di rabbuiarlo.

La Commissione permanente di finanza ebbe a riconoscere in questo disegno di legge un provvedimento di tesoro ed un provvedimento di credito.

Esaminiamo dunque se risponda a quelle condizioni che deve avere un provvedimento di tesoro e a quelle condizioni che deve avere un provvedimento di credito.

È un fatto che il costo delle obbligazioni 3 per cento è stato molto superiore di quello che si poteva sperare da principio. Le cinque vendite che si sono fatte di queste obbligazioni importarono un capitale nominale di oltre un miliardo 127 milioni, mentre poi non diedero che un capitale effettivo di 719 milioni e mezzo circa. Oltre di ciò, chi tien dietro alla pubblica finanza doveva manifestamente impensierirsi della differenza di prezzi delle emissioni, poichè dal prezzo della prima vendita che è stato di 307.50 si venne man mano discendendo fino a 282.50 nell'ultima emissione.

L'onorevole senatore Saracco ha raccolto una osservazione della relazione, osservazione la quale io mantengo: che non si può attribuire alla qualità delle obbligazioni se il prezzo ne è venuto man mano discendendo in somma così cospicua e in così rapida proporzione.

Però non vorrei fosse data a questa mia affermazione un valore troppo assoluto, perchè in parte c'entra di certo anche la qualità dell'obbligazione.

■ Su questa obbligazione 3 % si sono dette tante cose, ma sempre partendo da idee preconcelte.

Tanto è vero che qualche volta si volle riconoscere nell'obbligazione 3 % l'infanzia del credito, qualche altra volta invece vi si volle vedere l'apogeo del credito.

Anzi, quando si è dato vita a queste obbligazioni, quasi pareva che esse dovessero diventare le regolatrici, (fosse pure stato così!) di tutto il debito pubblico.

Lo stesso onorevole Magliani, il quale aveva vagheggiato questa forma di obbligazioni, ebbe a riconoscere in una discussione alla Camera dei deputati, che i vantaggi dell'obbligazione 3 % erano piuttosto teorici di quello che si fossero riscontrati nel fatto. E lui stesso aveva dichiarato, che ne avrebbe fatto argomento di studio per persuadersi se mai delle modificazioni che fosse necessario d'introdurvi.

Ed in vero non si può punto in queste faccende partire da idee preconcelte, non si può vagheggiare *a priori* una forma di obbligazioni o l'altra.

La forma stessa dell'obbligazione dipende in parte dalle qualità dei mercati vari che ne fanno richiesta, ma in parte poi principalissima dal prezzo del denaro in tutti quanti i mercati.

Ora se la forma di obbligazioni, che noi stabiliamo, non si trova in corrispondenza colle vere e sincere condizioni economiche mondiali, evidentemente noi andiamo incontro a delusioni e a disinganni come vi siamo andati incontro in quest'occasione. Una delle cagioni principalissime che ha influito nella creazione delle obbligazioni 3 % è poi andata mano mano sparendo perchè in fondo ci siamo appigliati a quest'obbligazione 3 %, quando si dava a queste obbligazioni ferroviarie essenzialmente il carattere di obbligazioni sociali. Volevamo quindi conformare queste obbligazioni ferroviarie a quei caratteri che d'ordinario hanno le obbligazioni sociali.

Ma in questo la verità delle cose corrisponde poi sinceramente, veramente, perfettamente a quello che comunque si poteva vagheggiare?

Queste obbligazioni erano veramente obbligazioni sociali?

Obbligazioni create dalle Società sì, ma obbligazioni garantite dallo Stato, obbligazioni create dalle Società quando lo Stato lo esige, per l'ammontare della somma che lo Stato esige, coll'approvazione dello Stato per ciascuna emissione, colla determinazione delle modalità e dell'aggio da parte dello Stato.

Il che è scritto non solamente nella legge, ma è scritto sulle stesse obbligazioni.

Si intendeva bensì di creare obbligazioni sociali, ma nel fatto non sono genuine obbligazioni sociali, non sono, se non obbligazioni create dalle Società, ma in realtà garantite dallo Stato.

Veniva così anche meno quella ragione speciale che pure aveva contribuito grandemente a creare queste obbligazioni del 3 %.

Quindi, comunque io mantenga pienamente la mia asserzione, che da una forma più che l'altra di obbligazioni non dipende l'avvenire delle obbligazioni preponderantemente, che cioè la forma delle obbligazioni non esercita un'azione prevalente in confronto di quella che esercitano le condizioni generali della finanza pubblica, tuttavia sarei lontano dal vero, se dicessi che in parte anche la qualità della obbligazione non influisca al suo collocamento.

Qui poi abbiamo la riprova della esperienza.

Oltre le condizioni della finanza, hanno influito sulle difficoltà del collocamento delle obbligazioni anche le troppo rapide emissioni di queste obbligazioni, che lo Stato nostro si è trovato nella necessità di dover fare.

Evidentemente quando non si può aspettare il momento opportuno, si subisce, non si detta la legge.

Siccome non abbiamo potuto aspettare che i primi assuntori delle obbligazioni andassero man mano smaltendo le obbligazioni che avevano in mano, e siamo sopravvenuti con emissioni nuove, alle difficoltà generali dipendenti dal credito e dipendenti dalla finanza si è aggiunta questa difficoltà speciale, che poi alla sua volta si era una conseguenza anche questa dello stato della finanza.

Ma intanto per quei mercati in cui più particolarmente trovarono collocamento le obbligazioni del 3 per cento, a differenza di altri mercati in cui invece trovò più facile collocamento

la rendita consolidata, il Governo del Re poté acquistare la persuasione, che le obbligazioni medesime più non troverebbero collocamento, e che quindi era necessità crearne di nuove, le quali insieme colla nuova forma presentassero anche dei reali e positivi vantaggi in confronto delle altre.

Si pensò quindi alle obbligazioni, quali ci si propone di creare, siccome quelle il collocamento delle quali ci si presenta assai più sicuro di quello che si potrebbe sperare, da una nuova emissione delle prime obbligazioni, cioè di quelle dipendenti dalla legge e dalle convenzioni del 1885.

Ora noi non siamo in condizioni tali da avventurarci all'incertezza, ed il Governo ha obbligo di ricorrere a quei modi, che gli assicurano il denaro con maggiore probabilità.

Non può andare incontro a difficoltà, che, non essendo migliorate le nostre condizioni di finanza, sarebbero adesso anche maggiori di quelle che sono state nelle ultime emissioni, senza colpa di nessuno, colpa bensì della condizione generale delle cose.

Il provvedimento proposto quindi parve alla Commissione permanente di finanza, come provvedimento di Tesoro, non solo buono, ma necessario.

Se però buono, come provvedimento di Tesoro, non fosse anche buono come provvedimento di credito, se non rispondesse a quei principi che devono presiedere al credito pubblico, la Commissione di finanze avrebbe esitato a fare di necessità virtù, avrebbe rinunciato ai vantaggi che sembra si possano ripromettersi dalla nuova qualità delle obbligazioni.

Qui si osserva, che finora avevamo obbligazioni delle Società, cosicchè si faceva assegnamento sì sul credito dello Stato, che le garantiva, ma anche sul titolo delle obbligazioni, ossia sull'intestazione di esse nel nome delle Società.

Questa osservazione avrebbe certamente un valore grandissimo se si trattasse di un'obbligazione di cui la Società dovesse rispondere.

Certo, quando si discute, ad esempio, se convenga più dar privilegi ad un biglietto di Banca, oppure invece se non sia meglio che questo biglietto, che funge come moneta, derivi immediatamente dallo Stato, la questione si capisce; perchè allora vi è chi risponde, oltre lo

Stato, di questi biglietti. Ma per queste obbligazioni io domando quali obblighi sono incombenenti alle Società.

Se le Società non possono emettere le obbligazioni se non a richiesta dello Stato; se devono emetterle con le condizioni di saggio, e con le altre modalità stabilite dallo Stato; se le emettono con la perfetta garanzia dello Stato: in che ne vantaggiano le obbligazioni ad essere materialmente date fuori dalle Società?

Oltrechè è d'uopo di tener dietro a quello che è avvenuto in questi ultimi anni.

Come dissi da principio, sul fatto le cose si erano andate svolgendo in modo molto diverso da quel che forse si vagheggiava, cioè di creare obbligazioni sociali, mentre invece si son create obbligazioni garantite dallo Stato, e che delle Società non hanno che l'intitolazione.

Ma v'ha di più; secondo la legge e le convenzioni del 1885, lo Stato si rivolgeva alle Società perchè costruissero le strade ferrate. Secondo la legge del 1883 (mi pare che l'espressione adoperata nella relazione del Governo sia quella di divisione del lavoro) si sono assegnate alle Compagnie certe strade ferrate, la costruzione delle altre restò allo Stato. Quindi cessò nello Stato il bisogno di rivolgersi alle Compagnie per la costruzione delle strade ferrate, come invece si era preveduto secondo la legge delle convenzioni del 1885. Cosicchè quello che ora si fa mi pare che non sia se non la conseguenza logica non tanto di quello che da principio si vagheggiava, ma del modo con cui i fatti si sono andati svolgendo.

Bensì l'onor. Saracco fa un'osservazione saggia, siccome sempre. Egli fa la distinzione fra le obbligazioni, le quali concernono le nuove costruzioni e le obbligazioni le quali invece concernono le Casse per gli aumenti patrimoniali.

Quanto adunque alle nuove costruzioni credo che abbiano valore le cose che ho detto dianzi, che cioè non è più il caso di parlare di obbligazioni, perchè lo Stato per le nuove costruzioni non si rivolga alle Società come prima del 1888; essendosi nel 1888 quanto alle costruzioni determinato il campo di attività delle Compagnie e dello Stato.

Per le Casse degli aumenti patrimoniali sta in fatto quanto osservava l'onorevole senatore Saracco, che cioè lo Stato perde quel tanto che importa il pagamento della tassa di ricchezza

mobile, che sarebbe a carico di queste Casse, e che viene di necessità a sparire dal bilancio dell'entrata. Con essa poi viene anche a sparire la tassa di circolazione.

Però avverto, che lo sparire della tassa di circolazione favorirà il collocamento delle obbligazioni, poichè questa tassa vi imprime tanto il carattere di titolo privato, che non può non nuocere al collocamento delle obbligazioni.

Per quel che concerne il pagamento della imposta di ricchezza mobile, l'onorevole Saracco dà importanza alla somma che sparisce dal bilancio, ma non dà importanza al compenso, che si ha nella diminuzione della spesa in conseguenza del maggior prezzo che si spera di ritrarre dalle nuove obbligazioni in confronto delle anteriori.

Capisco che prima che si venga al momento dell'attuazione dell'ammortamento non avremo questo vantaggio, ma questo vantaggio allora lo avremo. E ci si conceda di apprezzarlo assai più che la diminuzione di una somma nel bilancio dell'entrata, perchè è un vantaggio, che refluisce sul credito pubblico direttamente.

Accenno anche ad un altro punto su cui la Commissione permanente di finanze ha interpellato gli onorevoli ministri che hanno proposta la legge. Vi accenno brevemente: se d'uopo, gli onorevoli ministri soggiungeranno quanto stimino opportuno.

Una delle ragioni, per cui nella Commissione permanente di finanze, pur non essendoci sfuggita l'osservazione che oggi si sentì fare dal senatore Saracco, vi andammo sopra, si è quella commistione, quell'intreccio di interessi che dipendono dalle convenzioni del 1885, e che nel modo, con cui si son venute svolgendo le cose, non ha ragione di essere.

Poichè secondo il capitolato che è stato approvato colla legge del 1885, a vantaggio di chi, a carico di chi alla fine del contratto stanno le rimanenze attive o passive dei fondi e della Cassa degli aumenti patrimoniali? le rimanenze attive o passive dei fondi e della Cassa degli aumenti patrimoniali alla fine del contratto sono a vantaggio o a carico dello Stato.

Questa osservazione mi pare certamente di rilievo per giustificare la Commissione permanente di finanze d'essere andata sopra a quella

osservazione, che pure in sè e per sè è vera, la quale è stata fatta dall'onor. Saracco.

Mi si conceda di prendere da ciò occasione a fare qualche osservazione più generale, che mi pare non scevra d'importanza, osservazione che viene pure in risposta ad avvertenze fatte dall'onor. senatore Casaretto.

Sembra che l'onor. Saracco anche sotto questo aspetto dia maggior importanza alla tassa che si riscuote di quello che al vantaggio, che da una forma piuttosto che dall'altra dei titoli si ottiene nel credito dello Stato. Ma nulla più nuoce ad un titolo di credito, che l'essere soggetto ad una tassa, e per di più ad una tassa la quale è soggetta a variare. Una tassa simile nuoce al collocamento di qualunque titolo dello Stato, ed ha nociuto al collocamento delle stesse obbligazioni 3 per cento su quegli stessi mercati dove pur han trovato maggior favore.

Nè mi preoccupo della concorrenza che dalla esenzione del nuovo titolo possa venirne ad altri titoli dello Stato, non parimenti esenti. Sono prima di tutto diversi i mercati, nei quali si fa richiesta di questo o quel titolo. Non andiamo alle esagerazioni di coloro, che vorrebbero nei titoli di debito pubblico una molteplicità indefinita, come non andiamo alle esagerazioni di quelli, che vorrebbero un titolo unico. È però certissimo che secondo i vari mercati viene a preferenza richiesto questo o quell'altro titolo; e questa diversità fa sì che scemi anche la concorrenza.

Ma come può parlarsi di concorrenza, se prendendo anche tutta intera la somma dei debiti redimibili, ragguagliata a tutto il debito consolidato, non è forse, se non nel rapporto di uno a quindici? Una goccia, come mi suggerisce un collega, nell'oceano.

Studierò ora di esprimermi esattamente perchè non mi si taccia ne d'imprudenza nè di utopia.

I provvedimenti, anche speciali, che un ministro del Tesoro, o un ministro delle finanze si trova nella necessità di prendere, devono essere posti in relazione con tutti i principî che governano il credito pubblico.

Ora oggidi le operazioni di credito pubblico son rese assai più facili agli Stati tutti di quello che di per sè stessa non lascierebbe credere la condizione della finanza dei singoli Stati.

Questo si avvera negli Stati grandi come nei piccoli, negli Stati rivoluzionari come negli

unitari, negli Stati economi come negli spenderecci, come bene osservava in opere magistrali e anche di recente P. Leroy Beaulieu.

Vi è in generale in tutti i valori pubblici, perfino nei valori di Stati, i quali hanno messo i loro creditori a dura prova e li hanno esposti a grandi delusioni, una grande tendenza al rialzo.

Tale rialzo dei valori pubblici dipende, non dalle condizioni più o meno buone delle finanze, bensì dalle grande quantità di capitali disponibili.

Non è da farsi illusioni: non è questo un indizio di prosperità; è indizio che il capitale oggidì non trova più quel collocamento remuneratore, quell'ingente impiego, che ha trovato già nella trasformazione operata nelle comunicazioni, nelle industrie, in tutto il mondo economico dal vapore e dalla elettricità.

Non so quali altre forze sieno latenti nel progresso, ma intanto è certo che, sino a che non succeda una trasformazione simile a quella che si è compiuta, una grande quantità di capitale rimane libera.

Ma qualunque provvedimento che sia deciso di prendere un ministro del Tesoro o un ministro delle finanze debba essere tenuto in relazione con queste condizioni di fatto, che dipendono bensì tutt'altro che da prosperità, ma possono dar luogo ad operazioni utili per lo Stato, sempre nei termini della giustizia.

Anche sotto questo rispetto, a me pare che, come provvedimento di credito, il provvedimento che ci è proposto dal Governo del Re meriti l'approvazione del Senato.

Quindi, e come provvedimento del Tesoro, e come provvedimento di credito, sia perchè da una parte ci si presenta necessario, sia perchè dall'altra non offende alcun diritto, e stà meglio in rispondenza colla realtà delle cose, e quanto allo svolgimento che ebbero infatti le cose ferroviarie, in confronto di quello che si poteva vagheggiare fin da principio, e in relazione allo stato generale del credito ed allo stato poi specialmente della finanza nostra, io non posso che nuovamente, in nome della Commissione di finanze, raccomandare al Senato l'approvazione del disegno di legge.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Il discorso dell'egregio relatore è stato così ampio ed esauriente intorno alla materia della quale stiamo discutendo che poco mi resta ad aggiungere.

Mi consenta però il Senato che io indichi brevemente l'origine di questo disegno di legge e le ragioni per le quali il Governo del Re si è indotto a presentarlo al Parlamento.

Nello scorso anno, discutendosi alla Camera dei deputati il bilancio del Tesoro, è stata rimessa in campo la questione già discussa negli anni precedenti sulla poca convenienza dell'emissione delle obbligazioni ferroviarie al 3 per cento.

La Giunta generale del bilancio propose un ordine del giorno il quale suonava così:

« La Camera invita il Governo a studiare la convenienza della emissione di un titolo che meglio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento risponda agli interessi del Tesoro ».

Io accettai tale ordine del giorno che fu votato dalla Camera il 18 giugno 1889.

Accettando tale ordine del giorno io dichiarai alla Camera dei deputati che l' accettavo nei termini in cui era scritto, cioè come invito a studiare e niente di più, perchè io era molto renitente al concetto di fare delle novità in materia di debito pubblico, e non mi sarei indotto a proporre modificazioni se non quando gli studi che io prendeva impegno di fare mi avessero dimostrato la assoluta necessità di una mutazione.

In tale stato di animo ho intrapreso e fatto eseguire dalla Amministrazione dei lunghi e diligenti studi.

Il Senato avrà visto, nei documenti presentati all'altro ramo del Parlamento, dei calcoli, i quali rappresentano mesi e mesi di lavoro, fatti da persone di molta capacità e controllati da professori di matematica estranei alla Amministrazione.

Mentre da un lato si faceva questo genere di studi tecnici, sul risultato vero, sull'onere vero, che era venuto allo Stato da ciascuna delle cinque emissioni di obbligazioni ferroviarie, io dall'altro canto consultai le capacità tecniche migliori e fra gli altri quegli uomini di affari dei diversi paesi, coi quali il Tesoro italiano era stato in rapporto, proponendo loro

questo quesito: Quale è il titolo che secondo voi, date le condizioni attuali dei mercati europei, corrisponderebbe meglio al fine di migliorare l'ordinamento del debito pubblico?

Il risultato di queste indagini fu assolutamente unanime: nel senso che oggi la sola forma di titolo la quale si può reputare corrispondente in tutto ai bisogni del mercato, è un titolo al 4 per cento netto d'imposta.

E qui bisogna ricordare che appunto le due imposte che colpivano le obbligazioni ferroviarie furono causa principale, per non dire unica, delle grandi difficoltà da esse incontrate.

L'aver dato a quelle obbligazioni la forma di un titolo privato e quindi l'averle assoggettate alla tassa sulla circolazione, le ha escluse dal mercato francese, perchè, come titolo privato, per essere quotate alla Borsa di Parigi, avrebbero dovuto pagare una tassa tanto grave da non essere più conveniente il chiedere tale quotazione. Dall'altra parte l'imposta di circolazione e quella sulla ricchezza mobile han per effetto di escludere quasi quei titoli dal mercato inglese; non restava che il mercato italiano ed il tedesco.

Disgraziatamente di queste obbligazioni ne abbiamo emesse, come fu ricordato dall'egregio relatore, per un valore nominale di 1290 milioni e per un valore reale di 719 milioni, e non si è finito di emetterne, per eseguire le leggi che ordinarono le costruzioni ferroviarie.

Date queste condizioni io mi persuasi della opportunità di proporre la forma di titolo sottoposta alla vostra approvazione.

Questo titolo ha il vantaggio di non discostarsi di troppo dalla parità perchè, come ricordò molto opportunamente il senatore Casaretto, quando un titolo è emesso a un saggio nominale di interesse così basso da dare all'atto della emissione un capitale molto inferiore al capitale nominale, si aggrava lo Stato di un capitale assai superiore a quello riscosso, e si allontana indefinitamente la probabilità di ogni conversione. Il titolo oggi proposto ha poi il vantaggio della sicurezza assoluta della rendita.

Fatto il confronto dei risultati avuti sui mercati esteri dai titoli emessi al netto d'imposta, con quelli avuti da titoli lordi d'imposta, si vide esservi un fenomeno costante: che, a parità delle altre condizioni, il titolo netto da im-

poste ha una superiorità nel prezzo di Borsa in confronto col titolo lordo d'imposta.

Ora vengo a rispondere ad alcune obiezioni fatte dal senatore Saracco e in parte anche dal senatore Casaretto.

La principale, anzi quasi l'unica, è quella della convenienza di emettere titoli esenti d'imposta. E qui si è addirittura negato allo Stato il diritto di rinunciare a future imposte sul reddito dei titoli da emettere.

Prima di ogni cosa bisogna intendersi esattamente sulla portata di questo disegno di legge. In esso si dice essere il titolo esente da ritenuta per qualunque siasi imposta presente o futura. In virtù di tale disposizione non si potrà mai colpire questo titolo di ritenuta e non si potrà mai all'atto del pagamento dare un centesimo di meno di ciò che è scritto nel titolo. Ma se in Italia o lo Stato o i comuni, per esempio, imponessero sui cittadini delle imposte personali in considerazione dei redditi loro personali, questa disposizione di legge non esclude che nel determinare la misura d'imposta che cade sopra uno o sopra l'altro cittadino si tenga conto del complesso dei suoi redditi, e quindi anche eventualmente dei redditi che ricava da titoli di questo genere.

È la ritenuta che è proibita, è l'obbligo di pagare integralmente che si assume con questa legge.

Del resto, emettendo un titolo netto da imposta, che cosa facciamo?

Prendiamo all'atto della vendita del titolo il capitale della imposta, perchè è evidente che se dando 4 lire di reddito netto, ritiro supponiamo 400 lire, se io da questo reddito netto ne detraggo mezzo per cento a titolo d'imposta non ricaverò dalla vendita che 350 lire.

Quindi lo Stato riscuote egli direttamente in capitale quella somma il cui interesse con titoli attuali riscuoterebbe poi sotto forma d'imposta.

E riguardo alla convenienza di questa forma di riscossione dell'imposta dobbiamo anche considerare questo fatto, cioè che può ritenersi assolutamente esclusa l'ipotesi che lo Stato abbia ancora ad aumentare la ritenuta sui suoi titoli di debito pubblico.

Fu una necessità dolorosissima, ma certo non fu un bene per il credito italiano l'aver dovuto

imporre la ritenuta per l'imposta sulla ricchezza mobile, sui nostri titoli di debito pubblico.

Ed ora che da venti anni siamo fermi sulla misura del 13.20 per cento, ritengo che nessun Governo vorrà mai proporre che si aumenti questa ritenuta, e si diminuisca ciò che i creditori dello Stato considerano come loro diritto, come misura consolidata d'imposta.

Il senatore Saracco ha opposto qualche difficoltà anche ad altre parti del disegno di legge.

Egli disse: la firma della Società era pure una garanzia, la quale poteva avere un valore. Comincio dal constatare il fatto che non l'ha avuto, che non vi è titolo emesso dal Regno d'Italia, il quale, paragonato col corso della rendita, sia stato collocato ad un saggio più basso di questo che aveva pure quell'avallo, dirò così, delle Società ferroviarie.

Del resto le Società, come ha ricordato l'onorevole relatore, ebbero cura di iscrivere sul titolo stesso che esse pagavano coi denari che avrebbe loro rimessi lo Stato. D'altra parte la massa di titoli già emessi supera tre volte il capitale delle Società nostre. Quelli che si emetterebbero in seguito, quale garanzia potranno avere ancora sul capitale sociale? Questa sarebbe una garanzia assolutamente nominale, alla quale nessuno può dare importanza. Di più le Società nostre vivono quindici anni; questi titoli sono ammortizzabili in novant'anni; non vi è correlazione perciò fra la vita della Società e quella del titolo.

Oltre a ciò lo Stato italiano in ogni ipotesi non avrà mai bisogno dell'avallo di Società, le quali, il giorno in cui gli affari dello Stato andassero male, si troverebbero già da lungo tempo rovinate.

Il senatore Saracco ha espresso il timore che questo titolo nuovo possa fare concorrenza agli altri titoli, e soprattutto possa fare concorrenza alle obbligazioni 3 per cento già emesse.

Ora, quanto a concorrenza, io credo che la quantità dei debiti determini la misura della concorrenza e non la qualità; e che se alla qualità sia da guardare se ne debba trarre questa conseguenza, che la concorrenza più dannosa è quella di un titolo sbagliato tecnicamente, e non quella di un titolo bene ordinato; poichè tutto ciò che giova al credito

dello Stato non può che giovare al valore dei suoi titoli.

Quanto alle obbligazioni ferroviarie in specie, è evidente che siccome il mercato, come ho dimostrato poco fa, di queste obbligazioni è molto ristretto, e ne ha assorbito per il valore di oltre 700 milioni, così appunto a quei portatori si giova non seguitando ad emettere titoli i quali farebbero loro una concorrenza diretta.

Infine il senatore Saracco ha espresso il dubbio che si danneggiasse il bilancio dello Stato togliendogli quel provento che deriva dall'imposta di ricchezza mobile su titoli che si emettono per conto delle Casse per gli aumenti patrimoniali.

Su questo punto ha già risposto il senatore Lampertico, nè io saprei aggiungere cosa alcuna all'argomento addotto da lui.

È un fatto che le Casse per gli aumenti patrimoniali sono Casse contenenti fondi di proprietà dello Stato. I denari che si versano in quelle Casse sono destinati ad opere le quali diventano proprietà dello Stato, e per disposizione delle convenzioni le rimanenze attive o passive dei fondi delle Casse stesse, in fin di contratto, sono a carico o a beneficio dello Stato.

Se oggi le Casse si trovassero in condizione così florida da poter provvedere da sè alla vita propria, potrebbe esserci il vantaggio di approfittare fin d'ora di qualche cosa dell'attivo di queste Casse anzichè lasciarlo accumulare; ma il senatore Saracco sa meglio di me in quali condizioni esse si trovino.

Non più tardi di ieri l'altro abbiamo dovuto discutere sulla natura di un certo assegnamento fatto sul bilancio dello Stato a favore delle Casse. Io sostenni essere tale assegnamento fatto a titolo di prestito, il senatore Saracco sostenne essere a titolo di concorso in una spesa; ma pur sostenendo che detto assegnamento era fatto a titolo di prestito io non contestavo la affermazione del senatore Saracco, trattarsi di prestito molto difficile a ricuperarsi, perchè le Casse sono molto lontane dall'aver i proventi necessari a far fronte alle spese cui devono provvedere.

Anzi a questo proposito non saprei invocare un argomento più forte di quello addotto dall'onor. Saracco quando disse che per mettere

le linee ferroviarie in buone condizioni occorrerebbe spendere centinaia di milioni. Queste centinaia di milioni, stando alla nostra legislazione, non si possono avere se non per mezzo di debiti da contrarsi dalle Casse le quali perciò dovrebbero avere i mezzi per far fronte a questo debito.

Perciò se anche con questa legge agevoliamo le condizioni delle Casse non imponendo loro una ritenuta per imposta di ricchezza mobile, non facciamo che aiutare in forma più conveniente le Casse per far fronte a spese necessarie nell'interesse dello Stato.

Non entro in ulteriori particolari, poichè non potrei che ripetere quanto è stato sì bene detto dall'onorevole relatore.

Conchiudo pregando il Senato a voler consentire che con questa legge tolga di mezzo un titolo non giovevole al credito dello Stato.

Un titolo tecnicamente perfetto è il migliore avviamento che noi possiamo dare a quel riordinamento del nostro debito pubblico, al quale alludeva nell'ultima parte del discorso l'onorevole relatore.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Dirò brevissime parole: anzi non avrei chiesto facoltà di parlare, se non mi reputassi in dovere di rispondere ad un'osservazione personalmente direttami dall'onor. senatore Saracco.

Ma prima di rispondere a lui, prego il mio collega del Tesoro di consentire che io ricordi come qui, in occasione che furono discusse le convenzioni ferroviarie, combattei con tutte le mie forze, povere davvero come si vide al risultato, la creazione delle obbligazioni al 3 per cento; notando tra le altre cose quella, che per me era evidente contraddizione, cioè creare obbligazioni al 3 per cento, e nello stesso tempo dichiarare il proposito di fare la conversione del debito pubblico:

Ricordato questo antecedente, a me personale, risponderò all'osservazione dell'on. senatore Saracco. Egli ha detto che discorda, e pare abbastanza profondamente da me, intorno alle spese da farsi in servizio delle strade ferrate, sia che riguardino il materiale mobile o gli impianti stabili.

Io veramente, ricordando il passato, passato

del quale non ho dimenticato parte alcuna, doveva credere, *a priori*, che egli fosse men discorde da me; perchè egli è stato uno dei più autorevoli propugnatori di quel sistema ferroviario, il cui vantaggio primordiale e principale doveva essere meno quello di assicurare una entrata permanente e certa allo Stato, che di porre un argine insuperabile alle spese ferroviarie; le quali non avrebbero da allora in poi potuto più oltre minacciare la sicurezza del Tesoro dello Stato, e più o meno palesemente andare ad ingrossare il debito pubblico.

Oggi egli invece ha detto, che occorre spendere centinaia e centinaia di milioni per porre in buon assetto le nostre ferrovie.

Non nego che dei miglioramenti ed ampliamenti siano più o meno utili, tanto negli impianti stabili che nel materiale mobile delle nostre ferrovie; ma nelle ferrovie e nel loro esercizio, come in ogni altra industria, il bisogno si distingue in vari gradi, fino a rispondere ad un tipo di perfezione, al quale non occorre giungere, ma basta avvicinarvisi a seconda dei mezzi che si dispongono.

Ricordo poi che quando si propugnavano le convenzioni si diceva, che la spesa nuova da incontrarsi dallo Stato per qualsivoglia titolo, cioè sia per impianti stabili che per materiale mobile sarebbe stata di 3 milioni per ogni milione di aumento al prodotto iniziale delle reti ferroviarie comprese nelle convenzioni.

Ora gli aumenti verificatisi sul prodotto iniziale che servi di base alle convenzioni, non sono di circa 5 milioni; in ragione di una spesa di 3 milioni in materiale rotabile ed in impianti per ogni milione aumentato nel traffico, si avrebbe avuto una spesa di 15 milioni.

Ora, noi di fronte a questi 5 milioni di aumento di traffico, ne abbiamo speso già 158, oltre i 149 che furono dati dalla legge del 1885.

Io professo l'opinione che i prodotti della Cassa degli aumenti patrimoniali, istituiti in relazione alle convenzioni, debbano bastare ai fini, ai quali furono preordinati; e che quindi i mezzi disponibili di questa Cassa debbano dare la misura alle spese. Invero sarebbe un perturbare e rovesciare tutta l'economia delle convenzioni, se dicessimo che il Tesoro debba sempre provvedere.

L'onor. Saracco, la cui voce è così autore-

vole, che le sue parole non solo attentamente raccolgo, ma, se posso, non ne dimentico mai una, in una non lontana discussione qui in Senato disse, che le convenzioni del 1885 erano piene d'incoerenze, d'incertezze, di omissioni.

In verità io credo che di omissioni, nessuna più grave, nessuna vi sia che rechi maggiore perturbazione, o per lo meno maggiore difficoltà nell'esecuzione delle convenzioni ferroviarie, dell'insufficiente determinatezza che vi è delle spese di straordinaria riparazione, e delle spese che si debbono mettere a carico di questa povera Cassa, sotto il titolo di aumento di patrimonio.

Distinguere le due specie di spesa non era senza difficoltà fin da quando la proprietà delle ferrovie e il loro esercizio erano in mano dello Stato; e la discriminazione di spese fra quelle di riparazione e di manutenzione straordinaria, e quelle in conto capitale, aveva quindi un valore puramente teoretico.

È facile pensare che cosa sia avvenuto, dacché, per effetto delle convenzioni, alla difficoltà teoretica si è aggiunto un confitto d'interessi. Una delle due parti, per risparmiare una spesa di straordinaria riparazione di 10,000 lire, preferisce far fare la spesa di un'opera nuova per 100,000 lire; perchè le 10,000 lire andrebbero a diminuzione de' suoi proventi, e le 100,000 lire vanno a carico della cassa per gli aumenti patrimoniali.

E che cosa vuol dire Cassa degli aumenti patrimoniali? Lo ha detto il mio collega del Tesoro: dir cassa degli aumenti patrimoniali nelle condizioni presenti, le quali non so quando siano per cessare, e col sistema fin qui seguito, vuol dire mandare una spesa a carico del Tesoro dello Stato.

È così difficile al ministro dei lavori pubblici resistere alle domande, le quali, per quanto esagerate, si raccomandano sempre ad un fine commendevole, cioè di migliorare le condizioni del servizio; che in quest'opera penosa, ingrata d'ogni giorno contro amministrazioni potentissime, io desidero dal Parlamento parole e voti che mi confortino alla resistenza, anziché consigli di condiscendenza.

Ma questo mio rigore di certo non deve andare fino al segno di negarsi, qualunque sia la condizione di questa Cassa, a quei provvedimenti i quali siano necessari per la continuità

e per la sicurezza del servizio, e per la sicurezza dei viaggiatori.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Si direbbe quasi che siamo tornati alla discussione delle convenzioni ferroviarie approvate colla legge del 27 aprile 1885, perciocchè l'onorevole Casaretto prima, e poi l'onorevole ministro dei lavori pubblici, hanno preso l'opportunità da questa discussione, la quale, per verità, non mi pare che ci abbia molto a vedere, per fare un processo a quello che è stato deliberato dal Parlamento e sanzionato colla legge del 27 aprile 1885.

Io ho avuto la disgrazia di essere il relatore per il Senato di quel progetto di legge, ed è naturale che dovessi sorgere in difesa di queste stesse convenzioni, le quali sono state pur dianzi caratterizzate come rovinose per lo Stato.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

Senatore SARACCO. Tanto meglio se non lo dice. Ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha voluto ricordare che, parlando di queste convenzioni, ho detto in quest'aula, che contengono molte incoerenze ed omissioni. Nè io intendo oggi adoperare un diverso linguaggio, soprattutto poi, che contengono molte omissioni, che devono necessariamente condurre ad un diverso modo di interpretare alcune parti dei contratti. Ciò che, del resto, avviene in quasi tutte le contrattazioni private, siccome a dubbi e interpretazioni diverse offrono materia le leggi che fabbrichiamo tutti i giorni colle migliori intenzioni del mondo. Ma quando fra privati si disputa sull'interpretazione di un contratto, sono i tribunali, che io sappia, i tribunali soltanto che sono chiamati a risolvere le controversie che di volta in volta si presentano, e nessun altro.

Non altrimenti deve fare lo Stato, nelle sue vertenze colle Società, quando le parti non sono d'accordo nella intelligenza dei contratti. Vi ha un tribunale arbitrale, innanzi del quale si devono portare le questioni che altrimenti non si possono evitare, ed ecco tutto ciò che si deve fare, e null'altro.

Quel che ne pensi l'onorevole ministro dei lavori pubblici non devo chiedere nè sapere, ma questo so, che innanzi alle mille dubbiezze nascenti dalla interpretazione e dalla applica-

zione delle convenzioni, il suo predecessore ha sempre creduto, quando sedeva nei Consigli del Governo, di tentare i mezzi dell'onesta conciliazione con le Società, non lasciandosi affatto impaurire dalla loro smisurata potenza, e senza cedere ai consigli della condiscendenza, di cui si è parlato pur dianzi, vorrei credere non a disegno.

Io di queste condiscendenze che possano nuocere allo Stato, so di non aver usate una sola volta. Mi sarò ingannato, e ricordo d'aver detto altre volte, che quando si fanno affari, non commettere degli errori, è difficile assai; ma credo che il ministro dei lavori pubblici del Regno d'Italia non abbia bisogno di ricorrere al Parlamento per resistere alle intemperanze ed alle pretese soverchie di Società come di qualunque altro. Un ministro del Re che non sente di possedere i mezzi sufficienti perchè ciascuno rimanga al suo posto, io non lo intendo, nè lo posso col pensiero concepire.

Permetta piuttosto l'onor. ministro dei lavori pubblici che io gli dica che quando si sollevano somiglianti questioni avanti all'uno o all'altro ramo del Parlamento, si farebbe opera savia e sommamente commendevole, se alcuno sorgesse a dire, che nell'interpretazione dei contratti, il Parlamento non può interloquire senza invadere le attribuzioni del potere esecutivo talvolta, e tale altra volta l'azione riservata ai tribunali. E poichè l'onor. ministro ha creduto di pigliare quest'opportunità per fare uno sfogo contro questa legge del 27 aprile 1885, io gli dico schietto che a parer mio tutte queste difficoltà non ci sono e che si può benissimo riuscire a definire moltissime questioni senza che vi abbia ad entrare di mezzo il Parlamento. Chè anzi il Parlamento in massima generale non ci ha mai da entrare, perchè le responsabilità non si devono scindere, e lo Stato, quando è parte contraente, è soggetto, come qualunque privato, al giudizio dei tribunali, che pigliano norma unicamente dalla legge.

Vengo adesso al tema del mio discorso.

Il quesito che io avevo rivolto al signor ministro ed al relatore era questo: se una volta cambiata la forma delle obbligazioni ferroviarie, lo Stato dovrà rinunciare alla riscossione della tassa di ricchezza mobile e di circolazione, che presentemente si ritiene sulle obbligazioni ferroviarie che si emettono per conto delle Casse

per gli aumenti patrimoniali. Su quelle in circolazione, la tassa continuerà ad essere riscossa, diceva io, ma non così sulle altre che d'oggi innanzi saranno emesse coll'esenzione dalle imposte di qualunque natura. Ora, tanto il signor ministro del Tesoro, come l'onorevole relatore ammettono che la finanza perderà senza fallo questa entrata, ma trovano che la mia obiezione è priva di valore, perchè le Casse per gli aumenti patrimoniali non hanno un'esistenza ed un patrimonio distinto da quello dello Stato, e quando sia scaduto il termine assegnato alla durata delle convenzioni, tanto le attività come le passività delle Casse saranno egualmente raccolte dallo Stato. Se questo adunque sarà un beneficio che sentiranno le Casse che si risolverà nel pagamento di un interesse meno elevato, sarà lo Stato che in ultima analisi ne profitterà.

Questo per verità lo sapevo anch'io ed in teoria l'argomento non soffre di essere contraddetto; ma trovo cosa singolarissima, che mentre il ministro del Tesoro tira allegramente sui residui dell'anno precedente per far fronte alle spese dell'esercizio in corso e di quello che vien dopo, si voglia rinunciare a cuor leggero ad una entrata come è questa che figura per L. 380,000, anzi per oltre 400 mila negli stati di previsione dell'esercizio finanziario del 1890-91, per salire gradualmente a molti milioni, se le convenzioni avranno la durata dei 60 od anche di soli 15 anni com'è stabilito per contratto. Io non sapevo, e non potevo indovinare, che la finanza avesse tale abbondanza di mezzi che le consentissero di abbandonare una entrata sicura, per assicurare un lontano ed incerto avvenire. Quando ai bisogni attuali si provvede coi residui passivi, ci è per lo meno da meravigliarsi, che si abbandoni un reddito presente, in vista di lontane evenienze, e tutto questo ragionamento non va niente a capello cogli atti e colle argomentazioni del ministro, che abbiamo udito nelle sedute di ieri e di ieri l'altro.

Qui ho inteso fare un'altra osservazione, che veramente nulla tiene di comune col presente disegno di legge. Il signor ministro dei lavori pubblici diceva or ora, che il concetto fondamentale al quale si erano ispirate le convenzioni ferroviarie era stato quello che lo Stato non avesse più da spendere, com'era avvenuto

in passato, quando si accattava il denaro, mediante alienazione di titoli di rendita perpetua, affinchè lo Stato potesse eseguire i lavori e le provviste necessarie attorno le strade in esercizio. A queste occorrenze, si era detto, doveano provvedere in avvenire le Casse per gli aumenti patrimoniali. Or bene, soggiungeva l'onorevole ministro, queste promesse sono andate a vuoto. Queste non hanno mezzi per provvedere a tali spese e lo Stato si trova sottoposto a continue istanze delle Società, che domandano con insistenza nuove spese, e nuova dotazione di materiale rotabile. Dunque, il principio era buono e sano, ma il fatto non ha corrisposto all'aspettazione.

Mi piace a mia volta dichiarare che questo fu realmente il mio concetto o quanto meno uno de' concetti fondamentali che consigliarono a me e ad altri l'approvazione delle convenzioni ferroviarie, quello cioè, che coi prodotti netti delle ferrovie si dovesse far fronte alle spese di questa natura. Ma purtroppo gli uomini che seggono attualmente sui banchi del Governo operano diversamente, perocchè ieri appunto ho dovuto dimostrare, che contrariamente alla lettera ed allo spirito della legge 30 dicembre 1888, siamo tornati da capo a creare nuovi debiti per pagare gli interessi delle obbligazioni ferroviarie, le quali vennero emesse, non già per opere che fossero a carico della Cassa, ma bensì per opere e provviste urgentemente richieste dalla difesa del paese.

Ma il signor ministro del Tesoro ha trovato che quella somma di L. 2,200,000 che lo Stato è tenuto ad anticipare alle Casse affinchè provvedano al servizio di queste obbligazioni poteva essere considerata come entrata di bilancio....

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. È quello che aveva fatto lei.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore SARACCO... Io non ho fatto questo.

Il ministro Perazzi ha bensì creduto, che questa somma potesse figurare come un credito nella categoria movimenti di capitali, ma nella sua esposizione finanziaria si affrettò a dire, ed ella potrà verificare la cosa quando vorrà, che questo era un credito sul quale non si poteva fare assegnamento....

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. L'ho detto.

Senatore SARACCO... Scusi, l'ha detto ieri, ma l'anno scorso quando la Camera dei depu-

tati prese una risoluzione diretta appunto a considerare questo credito come una attività, sopra della quale non si poteva fare assegnamento, ella, signor ministro, non trovò nulla a ridire e solamente quest'anno stimò di scrivere in entrata questa somma, per diminuire di altrettanto il disavanzo presunto dal bilancio.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Domando la parola.

Senatore SARACCO. Quando io ebbi l'onore di presentare la legge del 30 dicembre 1888 dissi di pieno accordo coll'onorevole Magliani ed il Parlamento approvò che queste 2,200,000 lire volevano essere prelevate dal reddito netto delle ferrovie, a fine appunto di regolare gli atti del Governo al concetto avanti esposto, che mi aveva principalmente determinato ad approvare le convenzioni ferroviarie. Poichè le Casse per gli aumenti patrimoniali non erano in condizione di sostenere una spesa imposta dalle ragioni della difesa nazionale, il meglio che si potesse fare era quello di cercare nei redditi netti delle ferrovie i mezzi per sostenere la spesa. Ora però, col sistema che il Governo ha creduto di adottare in quest'anno, contrariamente a quello che era stato fatto nell'anno precedente, si ritornò al vecchio sistema di portare nelle attività del bilancio l'intero provento delle ferrovie, e come dissi ieri e ieri l'altro, col pretesto che le Casse saranno più tardi in grado di restituire allo Stato questa somma che viene alle medesime anticipato, siamo precisamente ricaduti nell'inconveniente che si cercò di evitare.

Ma tutto ciò si dovrebbe dire un fuor d'opera. Tornando piuttosto sul mio argomento, devo osservare che le cose dette dall'una e dall'altra parte confermano la verità del fatto da me esposto, che le casse per gli aumenti patrimoniali dovranno procurarsi i capitali necessari onde provvedere alle molte spese dirette al miglioramento delle ferrovie, e di necessità bisognerà creare nuove obbligazioni ferroviarie per somme considerevoli, che avrebbero proccacciato alla finanza un introito considerevole, a titolo di imposta di ricchezza mobile, in aggiunta a quello già contemplato col bilancio 1890-91, al quale si dovrà rinunciare.

Senatore CASARETTO. Domando di parlare.

Senatore SARACCO. Si rinuncia, è vero, ad una

entrata che potrà indirettamente favorire le Casse, ma, nel momento presente in cui maggiormente stringe il bisogno, non intendo che si voglia rinunciare ad un beneficio certo ed attuale, e molto promettente in un prossimo avvenire, per correr dietro ad un avvenire lontano e problematico.

Del resto, le altre osservazioni fatte dal ministro del Tesoro non mi persuadono per nulla. L'onorevole ministro del Tesoro crede che l'aliquota della tassa di ricchezza mobile non sarà mai per eccedere il 13.20 per cento, e che, a fine dei conti, quello che si perde sotto forma di tassa, si guadagnerà nella ragione dell'interesse.

Sul primo punto mi permetto osservargli che è un po' difficile dire quello che avverrà nel tempo avvenire, e credo che nessuno possa star garante che non possano capitare giorni tristi, nei quali convenga fare assegnamento su tutte le forze del paese. Nessuno, a modo d'esempio, potrebbe affermare, che non abbia da venire un giorno, nel quale si debba decretare un prestito forzoso, od altra imposta straordinaria, per alti interessi di Stato, ed io mi domando ancora, se vi sia una ragione così potente, perchè possiamo con animo riposato e tranquillo consentire la creazione di un titolo, il quale vada esente da imposta, alla quale tutti gli altri redditi non si potranno sottrarre.

L'esempio potrebbe diventare contagioso, e pare a me che si debba andare molto, ma molto a rilento prima di fare un primo passo che potrebbe creare un precedente pericoloso. Non esamino la questione relativa al saggio del denaro, ma non posso dare il mio voto a questa legge per queste due ragioni.

Prima, perchè non vedo nella specie una ragione di grande interesse pubblico onde lo Stato abbia da rinunciare all'esercizio di un diritto così eminente, com'è questo di colpire coll'imposta i redditi che si producono nel paese; in secondo luogo, perchè questa legge produrrà l'effetto immediato di far perdere alle finanze, fino dall'anno 1890-91, qualche centinaia di migliaia di lire, che figurano nello stato di previsione deliberato ieri dal Senato, e toglie ogni speranza di poter riscuotere in avvenire quelle maggiori somme, che doveano cedere allo stesso titolo in favore dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiesi facoltà di parlare soltanto perchè parevami necessario rispondere all'onorevole senatore Saracco; il quale avea detto che si devono spendere centinaia e centinaia di milioni per le ferrovie; con più o men palese censura a me di non volerli spendere.

Del resto è vero, che dacchè sono, senza ambizione alcuna di esservi o di restarvi, a questo banco, mi avvenne più volte di parlare delle Convenzioni; ma non fu mai di mio impulso ed iniziativa mia; e non ho mai fatto altro che rispondere a questioni ferroviarie che mi si proponevano, o a difendermi da censure.

Quando un senatore mette fuori una sua teoria od una sua idea dinanzi al Senato, per certo non intende di fare discorso vano; ma crede di potere avere assenziente alla propria l'opinione del Senato, per virtù delle proprie argomentazioni.

Io sarei invero dolentissimo che il Senato andasse nell'opinione, che il ministro dei lavori pubblici debba in breve tempo chiedere centinaia di milioni, per opere ferroviarie nelle tre reti concesse in esercizio alla industria privata.

Quando poi ho pronunciata la parola « condiscendenza » contrapposta all'altra « resistenza », non ho fatto che una antitesi, senza ombra di significato, che possa offendere alcuno; e non ho mai dubitato che siasi fatta cosa la quale nell'intima persuasione di chi la compiva od approvava, non corrispondesse ai patti, alla giustizia e all'interesse dello Stato.

L'onorevole Saracco ha poi detto che io abbia qualificato le convenzioni del 1885 come rovinose.

Non ho detto questo: sibbene ho detto che bisogna eseguirle secondo la loro lettera e il loro spirito, attenendosi alle dichiarazioni fatte nel 1885, affinchè non diventino rovinose. E così procedendo nell'applicazione delle Convenzioni ferroviarie, credo meritare tutt'altro che censura, soprattutto da parte di quelli che ebbero il merito di farle approvare.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Io non comprendo la ragione per la quale il senatore Sa-

racco abbia voluto trattare questa questione la quale ha una correlazione molto indiretta col disegno di legge in discussione. Ad ogni modo è bene che i termini della controversia siano chiariti.

Una legge proposta dal senatore Saracco stabiliva che il Tesoro avrebbe anticipato alle Casse degli aumenti patrimoniali per un primo esercizio 1 milione; in seguito 2 milioni.

La parola *anticipato* significava pagamento definitivo o significava prestito? Non mi pare che potesse essere questione dubbia. Ad ogni modo è certo che, quando si fu ad eseguire la legge, il senatore Perazzi ministro del Tesoro, mentre era ministro dei lavori pubblici l'onor. Saracco, presentò alla Camera una nota di variazione, nella quale quella spesa era classificata nella categoria del movimento dei capitali, come accensione di credito.

La questione andò innanzi alla Camera e la Camera credette allora di portare detta spesa alla parte delle spese effettive.

Io non ebbi occasione allora di manifestare opinione alcuna, ma in fondo poi non trovava cosa di grande importanza che una spesa fosse classificata di qua o di là. Quando fui a formare il bilancio che doveva presentare io, ho ripreso la questione in esame, e trovandomi di fronte ad una legge la quale diceva che lo Stato era autorizzato ad *anticipare*, sono andato a vedere quale era l'intenzione dell'autore della legge, ed avendo trovato che appunto gli autori l'avevano interpretata nel senso che questa somma doveva stare nella categoria dei movimenti di capitale, l'ho classificata lì, e la Commissione del bilancio, riesaminando la questione, trovò essere giusta questa impostazione.

Ora come può il senatore Saracco dire a me che io abbia commesso un errore classificando tale spesa precisamente come l'aveva classificata egli stesso?

Quanto alla questione di merito, fatta riguardo alla legge in discussione, che cioè lo Stato non riscuoterà più la imposta di ricchezza mobile sulle obbligazioni emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali; io non ne comprendo l'importanza. Ma se siamo d'accordo che queste Casse sono in condizione da poter difficilmente restituire i due milioni dei quali ho parlato pocanzi, che sugo v'è a mettere imposte sopra una Cassa che non sarà in grado mai di

restituire le somme che deve allo Stato? Che importanza ha un'imposta la quale cade sopra un reddito di proprietà dello Stato?

Le spese fatte coi danari di queste Casse vanno in aumento del patrimonio delle ferrovie dello Stato, e tutto ciò che avanzerà andrà a beneficio dello Stato, e se mancherà qualche cosa lo pagherà lo Stato. In questa condizione di cose perchè dobbiamo fare questione se debbasi riscuotere o no l'imposta sopra codeste obbligazioni?

Vengo alla questione della rinuncia al dritto eminente d'imposta. Dico la verità, da tutt'altri che dall'onor. Saracco attendeva questa obiezione, perchè il primo esempio nella legislazione italiana della creazione di titoli esenti da imposte è stato dato come dissi, dall'onorevole Saracco per la costruzione della Eboli-Reggio e della Messina-Cerda. Una legge del 1887, proposta dal ministro Saracco, autorizzò il ministro dei lavori pubblici a stipulare, con forme eccezionali, contratti a licitazione privata, ed a fare i relativi capitolati. In questi si pattuì che lo Stato avrebbe pagate le costruzioni con obbligazioni fruttifere al 5 per cento *netto da imposta di ricchezza mobile* e rimborsabili in 30 anni.

Come mai adunque il senatore Saracco oggi accusa noi di rinunciare ad un diritto eminente dello Stato?

Se si poteva rinunciare a questo dritto eminente con un capitolato d'appalto, perchè sarà addirittura una violazione dello Statuto fare tale modificazione per legge?

Ripeto, è una semplice questione di forma, perchè trattandosi di titoli da emettere, è evidente che li emetteremo tanto più ad alto prezzo quanto più sarà il reddito netto; togliere l'imposta dal reddito non è che aumentare di altrettanto il capitale che si esige quando si vende il titolo. È una questione di forma la quale non merita di essere elevata al livello al quale si è voluta far arrivare.

Concludo pregando il Senato di voler approvare questo disegno di legge che sarà di grande giovamento al credito pubblico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lampertico, relatore.

Senatore LAMPERTICO, *relatore*. Come relatore mi trovo troppo bene in un campo chiuso per uscirne. Se ne uscissi per impegnarmi nelle

discussioni, in cui siamo entrati, mi verrebbe anzitutto meno l'autorità di relatore della Commissione permanente di finanze, e non potrei che esprimere la mia opinione personale.

Le cose dette da me alcune furono accolte benevolmente, altre non furono contraddette. Il che mi renderebbe anche superfluo di prendere nuovamente la parola.

Troppo però mi importa che le discussioni, che si son fatte, non devino la nostra attenzione dall'oggetto preciso e determinato del presente disegno di legge.

Ci si rimprovera di rinunciare ad un diritto; ci si rimprovera di rinunciare ad un'entrata. Ma come ci si rimprovera di rinunciare ad un diritto mentre prendiamo un provvedimento il quale abbiamo dimostrato necessario in parte, e in parte corrispondente alle sorti del nostro credito pubblico?

Ci si rimprovera di rinunciare ad un'entrata, ma come? Per avere questa volontà di trovare nel bilancio dell'entrata l'imposta dovuta dalle Casse degli aumenti patrimoniali, delle obbligazioni per le costruzioni (e quindi della imposta corrispondente alle obbligazioni stesse, non è più il caso di parlarne) rinuncieremo a vantaggi tanto più grandi? Non è forse vero, che potendoci ripromettere dalle obbligazioni nuove un maggior prezzo che dalle obbligazioni vecchie, ci troveremo anche nella necessità di emetterne per minor quantità?

L'ultima emissione delle obbligazioni 3 per cento si è fatta al prezzo di 282,50. Le condizioni delle finanze di allora sono migliorate o no? Non sono migliorate punto nè poco. Vorremo noi esporci ad una emissione a condizioni anche inferiori a quelle dell'emissione ultima?

Sebbene non dovrebbe ora accennarsi ad una discussione in via postuma, accenno alla discussione di ieri, in quanto oggi in qualche guisa si è rinnovata.

In tali discussioni si va a gara per fissare bene il limite dove comincia la responsabilità d'un ministro, dove cessa quella del ministro antecedente.

Non è che io non apprezzi il sentimento della responsabilità.

Tutti vi partecipiamo, io stesso, il Senato.

Ma finalmente vi è nel Governo dello Stato una continuità.

E più che domandarsi come si distribuiscano censure e lodi, importa di sapere, in che condizione ci troviamo ora, e come vi si deve provvedere.

Non abbiamo qui a rinnovare le discussioni sulle leggi e le convenzioni del 1885 e del 1888.

Non abbiamo qui a decidere le questioni di pratica applicazione.

La sola domanda, che ci dobbiamo proporre, si è come procurarci quei denari che ci occorrono?

E quando non ci lasciamo deviare da questa, che è la sola domanda che ci dobbiamo proporre, anche la risposta non può essere dubbia.

Preferiremo sempre il modo, che è meno incerto, che ci presenta condizioni più vantaggiose; che ci mette soprattutto, almeno per queste obbligazioni, nella condizione preferita generalmente, e che potremmo dire di diritto comune; che infine è più in relazione collo stato del credito e quindi con altre operazioni che quando ne venga il momento possano compiersi.

Nuovamente perciò, e plaudendo propongo la approvazione del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Il senatore Casaretto ha facoltà di parlare.

Senatore CASARETTO. Io non debbo dire che poche parole.

Il senatore Saracco ha fatto una questione, dirò così, di aritmetica, che io francamente non son riuscito a capire.

Egli dice: il Governo rinuncia ad esigere la ricchezza mobile. Sta bene, ma se rinuncia ad esigere la ricchezza mobile si risparmia anche di mettere in un altro capitolo il maggiore interesse che dovrebbe pagare.

Evidentemente per avere una data quantità di capitali, senza ricchezza mobile, il Governo dovrà pagare il 4 per cento, mentre invece se egli vorrà imporre la ricchezza mobile dovrebbe pagare, supponiamo, il 4 e mezzo per cento.

Ora, se è vero che non esige la ricchezza mobile dalla Cassa ferroviaria, d'altra parte non sarà obbligato a mettere eguale spesa nei capitoli del bilancio del Tesoro in quel maggiore interesse che sarebbe stato obbligato a pagare; altrimenti che cosa risulterebbe da tutto questo?

Una partita di giro. Chi ci guadagnerebbe? Qualche amanuense.

Quindi, ripeto, la mia pochezza d'intelligenza non mi ha permesso di afferrare la obbiezione del senatore Saracco, e non è vero che il Governo rinunzia ad un vantaggio presente per riceverlo solo alla fine dei contratti ferroviari. No, non rinunzia ad alcun vantaggio presente. Da una parte esigerebbe la ricchezza mobile, e dall'altra dovrebbe mettere il maggiore interesse. O quanto meno essendo il Governo obbligato a fare continuamente grossi imprestiti alla Cassa ferroviaria, dovrebbe aumentare questi di tanto, quanto avrebbe dalla stessa esatto per la ricchezza mobile.

Il senatore Saracco ha detto che io ho fatto un processo alle convenzioni ferroviarie.

Io non ho fatto alcun processo perchè sarebbe una cosa troppo lunga il volerlo fare.

Il senatore Saracco ha fatto un processo elogiativo di una sola delle disposizioni di quella convenzione; e siccome egli così faceva indirettamente il processo al presente progetto di legge che cambia il sistema, io così m'era opposto.

Non ho fatto che giudicare quello un sistema cattivo; questo un sistema buono.

Quando poi alla briga che si è preso per dire, che i ministri non soffrono mai pressioni dalle Società, francamente non credevo che il senatore Saracco arrivasse a questo grado d'ingenuità.

Per me credo purtroppo che, per natura delle cose, inscienti i ministri, le grandi Società esercitano una pressione sul Governo, e non sempre indifferente.

Io non sono così ingenuo come il senatore Saracco.

Sono più vecchio.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Io mi onoro della mia ingenuità. Ricordo perfettamente le cose dette in quest'aula, così dall'onor. senatore Finali come dall'onor. Casaretto, perchè io possa mai dubitare che essi abbiano cambiato d'avviso presentemente.

Fin d'allora tuonavano l'uno e l'altro contro l'onnipotenza delle Società, ed è naturale che oggi il senatore Casaretto chiami ingenuo me, perchè io credo sempre che l'onnipotenza delle Società si spezza contro la volontà e l'autorità del Governo, quando il Governo è in mano di

persone le quali rispettano sè e rispettano le Società, e sanno, per giunta, che quando fra Stato e Società si presenta materia di contestazione, in Italia, per mercè di Dio, ci sono ancora dei tribunali che devono giudicare.

Questa è la mia opinione, e rimarrò nella mia ingenuità. E la mia ingenuità va tant'oltre da credere che faccia sempre molto meglio un ministro quando si adopera personalmente, con mente alta e serena, scevra principalmente da qualunque preoccupazione, di risolvere con equità le questioni che sorgono di volta in volta, quando si scoprono omissioni, incoerenze o dubbiezze negli articoli delle convenzioni, anzichè sollevare querele ad ogni istante, le quali arrestano ed impediscono, o possono impedire (perchè io parlo astrattamente), il naturale e desiderato svolgimento dell'esercizio ferroviario.

Premesso ciò, darò subito una risposta all'onor. Casaretto, il quale diceva che non aveva compreso il significato della mia obbiezione, la quale era soltanto di forma. Non era insomma un'obbiezione seria. E così non solamente sarei un ingenuo, ma anche un pedante.

Ora, onor. Casaretto, ella ha da sapere, perchè vedo che non lo sa, sebbene parli con tanta sicurezza di sè, che gli interessi delle obbligazioni che si emettono, per conto delle Casse per gli aumenti patrimoniali, non vanno già a carico del Tesoro, ma restano a debito delle Casse per gli aumenti patrimoniali, le quali provvedono coi mezzi propri a rimborsare il Tesoro. Il guadagno adunque che si farà, o almeno si spera di conseguire nella minor somma dell'interesse andrà a beneficio delle Casse per gli aumenti patrimoniali, e lo Stato perderà tutta intera l'imposta di ricchezza mobile, che presentemente riscuote sopra le obbligazioni che si emettono a beneficio delle Casse patrimoniali.

Ma qui viene l'osservazione, sempre acuta, del ministro del Tesoro: « Finchè queste Casse non sono in grado di far fronte ai loro impegni, come volete - dice egli - fare assegnamento sopra questa entrata? »

Domando perdono, non sono le Casse che pagano, sono i portatori delle obbligazioni che rilasciano l'ammontare dell'imposta sotto forma di ritenuta. Lo Stato quindi è sicuro, sicuro di riscuotere quest'entrata.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Deve poi pagare da un'altra parte.

Senatore SARACCO. Niente affatto. Abbiamo pigliato per tanti anni l'imposta sulle obbligazioni delle ferrovie Romane benchè i portatori non ricevessero neanche il pagamento dell'interesse, e nel caso presente è sempre l'obbligazione che paga, cosicchè non si saprebbe immaginare un'entrata più sicura di questa, che si riscuote sotto la forma di ritenuta sull'interesse che paga lo Stato. Dunque non venite a dirmi che si tratta di una entrata fittizia, no, dite piuttosto che per effetto di questo provvedimento si perderanno subito 400 mila lire, e si rinuncia ad un'attività vera e reale, che si doveva produrre per una somma alquanto maggiore nel tempo avvenire.

Per attenuare il valore delle mie osservazioni, il signor ministro ha parlato del termine di altri 15 anni assegnato alla durata delle convenzioni, ma queste potrebbero anche durare per altri 55 anni, e durante tutto questo lungo periodo di tempo le Casse per gli aumenti patrimoniali godranno del privilegio di rilasciare titoli esenti da qualunque imposta presente ed avvenire! Si è detto, che se a quel tempo le Casse si troveranno in migliori condizioni, lo Stato se ne avvantaggerà. Intanto però siamo sicuri di perdere un guadagno immediato, sperando di poterne recuperare una parte di qui a 55 anni; la qual cosa viene bensì a deporre in favore dei sentimenti di previdenza dei quali si mostra animato il Ministero nel momento presente, ma non mi pare che vada egualmente di accordo con la linea di condotta e col sistema tenuto nella preparazione dei bilanci, inteso soprattutto a diminuire la cifra del disavanzo del venturo esercizio.

Il signor ministro pretende che io stesso ho dato il primo esempio di concedere siffatte esenzioni di imposta nei contratti da me stipulati, come ministro dei lavori pubblici, con alcuni costruttori di ferrovie. No, onorevole ministro, io non le voglio togliere la priorità di questa trovata, perchè, nella specie alla quale ha voluto alludere, l'esenzione venne semplicemente e solamente a tempo consentita sugli interessi alla ragione legale del denaro speso nelle costruzioni e debitamente liquidato.

Ciò che si usa e si è usato sempre nelle annualità chilometriche che si corrispondono alle

Società concessionarie, non solo per effetto della legge del 1888, ma di tutte le leggi anteriori, le quali sono dichiarate esenti dalla imposta di ricchezza mobile, perchè stanno in relazione del capitale speso nelle costruzioni e nella determinazione di tali annualità si tiene già conto dell'abbuono della tassa di ricchezza mobile conglobata nel prezzo. Ma qui la cosa è assolutamente diversa ed io non accetto la priorità, ma la rimando intera all'onore ministro Giolitti, che ha le spalle assai più poderose delle mie, le quali non sarebbero in grado di sostenere un carico veramente schiacciante.

A questo punto vorrei seguire il consiglio autorevole ed amorevole del dotto relatore della Commissione; ma non posso fare a meno di rispondere ad alcune osservazioni che vennero fatte dal signor ministro del Tesoro. Delle cose dette dal signor ministro dei lavori pubblici, non credo necessario intrattenere il Senato.

Il signor ministro del Tesoro mi ha rimproverato di aver voluto toccare un argomento di cui si era parlato ieri e ieri l'altro, e che non ha affatto relazione con questo disegno di legge. Ora dico a mia volta, che non sono stato io quegli che abbia messo innanzi questo punto di questione che ha fermato l'attenzione dell'onore ministro. Fu il signor ministro dei lavori pubblici che, parlando della legge 27 aprile 1885, sentì il bisogno di notare che le convenzioni ferroviarie non sono riuscite a sgravare lo Stato dall'onere delle spese che si richiedono tuttora per assicurare l'esercizio delle strade ferrate. Onde io fui tratto a rispondere che la legge del 30 dicembre 1888 con la quale lo Stato si era impegnato a prelevare sui prodotti netti delle ferrovie l'annualità di L. 2,200,000, pigliava origine dal fatto che si erano decretati lavori e provviste d'interesse militare; ma poichè le Casse non possedevano i mezzi per fare il servizio degli interessi del capitale destinato a coprire le spese corrispondenti, si era almeno provveduto perchè colle risorse ordinarie del bilancio, ossia con una sottrazione dai redditi netti delle ferrovie si coprisse questa spesa, mentre adesso è tornato in onore il vecchio sistema di creare un debito per soddisfare questi interessi.

Il signor ministro del Tesoro si è provato a

LEGISLATURA XVI — 4ª SESSIONE 1889-90 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1890

giustificare la sua condotta, citando espressamente i termini della legge in data 30 dicembre 1888 nella quale è detto che lo Stato si impegnava semplicemente ad anticipare il danaro; e siccome chi anticipa deve aver diritto a riavere il fatto suo, esso crede di aver operato rettamente, ed in conformità del testo preciso della legge, che io stesso ebbi l'onore di presentare al Parlamento.

Io non posso trattare quest'argomento con la stessa libertà di parola, come può fare il signor ministro del Tesoro, perchè non vorrei dir cosa che potesse essere intesa in opposizione cogli interessi dello Stato. Preferisco tacermi perchè la discussione sarebbe sempre oziosa, davanti alla certezza, che lo Stato non arriverà mai a riprendere il danaro che è chiamato ad anticipare.

Ma il signor ministro del Tesoro col suo fine ingegno ha capito, che, disponendo le cifre nel modo che ha fatto, il disavanzo fra le entrate e le spese effettive sarebbe apparso nominalmente inferiore di 2,200,000 lire, e non ha voluto lasciarsi sfuggire questa bella occasione di scrivere in entrata una somma così considerevole per far fronte almeno in apparenza alle spese dell'anno. Si è bensì detto e ripetuto su tutti i toni che questa somma non si riscuoterà mai, ed oggi stesso l'onor. ministro del Tesoro ha talmente riconosciuto che le Casse per gli aumenti patrimoniali non saranno mai in grado di soddisfare questo loro debito, che gli è persino sembrato di poter abbandonare a loro totale beneficio la tassa di ricchezza mobile che presentemente si riscuote sulle obbligazioni ferroviarie emesse per conto delle Casse medesime, ma tanto vale: oggi questi 2,200,000 lire figurano in entrata, e di qui a qualche anno prenderanno posto fra le quote inesigibili.

Del resto, per tornare anche una volta sulle cose dette in merito di questa legge, mi permetto esprimere la mia meraviglia, che l'onorevole senatore Casaretto si mostri disposto a rendere il suo voto in favore della legge dopo aver manifestato la sua opinione molto più assoluta della mia, che lo Stato non possa mai rinunciare al diritto sovrano di mettere imposte; e poichè il dubbio da me espresso, che questa legge condurrà ad una perdita immediata di qualche centinaio di migliaia di lire, la quale

in avvenire si farà anche maggiore, è oramai divenuto certezza, a più forte ragione non potrà con mio dispiacere dar il mio voto favorevole alla legge.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. Il dissenso tra l'onor. Saracco e me è una gara di generosità.

Io ho voluto dimostrare che l'anno scorso il senatore Saracco aveva ragione di mettere questi due milioni nella categoria del movimento dei capitali. Egli da due giorni lavora per persuadere il Senato che aveva torto. (*ilarità*).

Senatore SARACCO. Ma non l'ho fatto io!

GIOLITTI, *ministro del Tesoro*. L'ha fatto proprio lei, e io sono della sua opinione, credo che ella abbia avuto ragione e spero che il Senato intero le dia ragione. (*ilarità*).

Quanto all'altra questione, l'onor. Saracco dice: la priorità dell'idea non è mia, è del ministro del Tesoro.

Mi rincresce, ma devo dimostrare al Senato che l'idea è proprio del senatore Saracco; la credo ottima, ed egli non può lagnarsi se insisto per dare a lui la parte di merito che gli spetta.

Nei capitolati per l'appalto delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Cerda e Catanzaro-Stretto Veraldi, è stabilito che il prezzo della costruzione si pagherà agli appaltatori in trenta rate annuali eguali, e che durante questo tempo, delle somme di cui sono creditori, lo Stato paghi loro il 5 per cento netto da imposta di ricchezza mobile.

Io proprio ci tengo a constatare che la frase *netta da imposta di ricchezza mobile* è venuta per la prima volta da un uomo della grande autorità del senatore Saracco.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà immediatamente a scrutinio segreto.

Dopo di che, essendo esaurito l'ordine del giorno, avverto i signori senatori, che per la prossima seduta saranno prevenuti con avviso a domicilio.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Si procede alla enumerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono alla enumerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del progetto di legge intitolato:

« Modificazione alle obbligazioni ferroviarie autorizzate con legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3ª) »:

Senatori votanti . . .	72
Favorevoli . . .	61
Contrari . . .	11

(Il Senato approva).

Presentazione di tre progetti di legge.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Per incarico del mio collega il ministro dell'interno ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge; uno per « Autorizzazione ai comuni di Alluvione Cambiò, Basaluzzo, Bosco Marengo ed altri 286 ad eccedere colla sovrimposta la media del triennio 1884-85-86 », l'altro per « Di-

chiarare monumento nazionale la tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera ».

Ho inoltre l'onore di presentare al Senato di incarico del mio collega il ministro del Tesoro un progetto di legge per « Convalidazione di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1889-90 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione dei due disegni di legge che egli fa a nome del suo collega il ministro dell'interno, il primo per « Autorizzazione ai comuni di Alluvione Cambiò, Basaluzzo, Bosco Marengo ed altri 286 comuni ad eccedere con la sovrimposta la media del triennio 1884-85-86 », progetto di legge il quale sarà trasmesso alla Commissione speciale; ed il secondo per « Dichiarare monumento nazionale la tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera », progetto di legge che sarà trasmesso agli Uffici il primo giorno della loro riunione.

Do poi anche atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di un altro progetto di legge, fatta a nome del ministro del Tesoro per « Convalidazione di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1889-90 ». Questo progetto di legge sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanza.

La seduta è sciolta (ore 6 e 40).